

SCUOLA ESTIVA DI SVILUPPO LOCALE
“SEBASTIANO BRUSCO”
UNDICESIMA EDIZIONE
Intervento **Giuseppe Gaudio** (CREA)
Titolo: **“Nuova agricoltura “intelligente” e progettazione territoriale”**
SBOBINATURA DEL 14.07.2017
Sessione 2, Mattina.

L'ESPERIENZA LEADER TRA PRIMI BILANCI E PROSPETTIVE FUTURE

1. Premessa

Oggi, diverse questioni (nuovo ruolo e funzioni dell'agricoltura, territorio come risorsa, programmazione negoziata, ecc.) concorrono a dibattere di agricoltura e progettazione territoriale (Garofoli, 1991; Cavazzani et al., 2006; Bevilacqua, 2008; Paciola e Giannotta, 2009; Sivini e Corrado, 2013; Alfano e Cersosimo, 2009; Cersosimo, 2000). Esiste, a livello scientifico e politico-istituzionale, un rinnovato interesse per il futuro dell'agricoltura e dei territori locali che sembra fornire nuovi elementi teorici e nuove proposte pratiche non solo al ruolo e alla funzione dell'agricoltura, ma anche all'emergenza economica, sociale ed ambientale. Anche lo scenario 2021-2027, che si sta delineando attraverso la discussione sui nuovi programmi comunitari, rileva un approccio nuovo sull'uso delle risorse finanziarie, sui processi di programmazione, sulle procedure, sui percorsi e sulle strategie, nonché sugli obiettivi da perseguire. Il dibattito che si sta creando nella programmazione 2021-2027 intorno a un nuovo modo di intendere l'agricoltura la propone a pieno titolo nella progettazione territoriale (Commissione Europea, 2017).

Le nuove proposte della PAC chiedono una politica europea, capace di allargare la visione del ruolo dell'agricoltura nell'ottica della sostenibilità territoriale e capace di connettere i sistemi alimentari urbani, periurbani e rurali, collegando le politiche esistenti e consolidando la democrazia alimentare verso un paradigma alimentare sostenibile per l'uomo e il pianeta.

Pertanto, l'intervento verterà sul nuovo ruolo e funzioni che l'agricoltura svolge nella progettazione territoriale, spesso sperimentata attraverso l'esperienza Leader.

Il lavoro si articola in tre parti. Nella prima, partendo dall'approccio culturale e scientifico che favorisce il ripensamento del ruolo e delle funzioni dell'agricoltura, nonché dalla crisi del paradigma della modernizzazione, si specifica perché e quale tipo di agricoltura è definita “intelligente”. Nella seconda parte del lavoro l'attenzione si sofferma sul rapporto dell'agricoltura e della progettazione territoriale portando alcune esperienze, che riguardano temi, importanti ed attuali, quali i migranti, l'accesso alla terra da parte dei giovani e l'agricoltura sociale, intesa come il rapporto tra agricoltura e welfare. Infine, nell'ultima parte del lavoro, verranno forniti alcuni stimoli di riflessione che possano costituire la base per una migliore, più efficiente ed efficace, impostazione delle politiche future.

2. Il ruolo dell'agricoltura oggi

Il tema dell'agricoltura oggi è molto dibattuto, soprattutto nel suo rapporto con il territorio e con la comunità. L'agricoltura non è più un settore economico isolato, come il modello di agricoltura imperante e convenzionale potrebbe far apparire, ma è pienamente coinvolta ed integrata nei percorsi di sviluppo del territorio. Quindi non è più residuale, ma strategica, innovativa e intelligente proprio per le diverse funzioni che questa nuova agricoltura svolge, in termini di sicurezza alimentare, biodiversità, salute, paesaggio e ambiente. Questa plurima funzione-ruolo della pratica agricola porta a ripensare il ruolo dell'agricoltura e a individuare modelli di sviluppo complessi, costruiti su reti e relazioni, su nuove pratiche, su inedite figure, crea innovazione e

resilienza e soprattutto pluralità di forme e di iniziative che non possono più essere spiegate con i criteri o le variabili tradizionali¹.

Si è passati dal paradigma industriale al paradigma dello sviluppo rurale, cioè dal concetto di modernizzazione, inteso come crescita e profitto, a quello di ricontadinizzazione, capace di coniugare termini tradizionali e termini innovativi (van der Ploeg, 2006; Cavazzani, 2008).

Accanto al modello imperante, e ampiamente diffuso, dell'agricoltura "moderna", persiste un'agricoltura di piccola scala, più attenta a pratiche ecocompatibili e più legata all'identità del territorio, ai saperi e al saper fare, che mantiene vive le economie locali nelle aree rurali (; Latouche, 2007).

L'agricoltura moderna vive oggi grandi contraddizioni. Tutti i mezzi che hanno realizzato il grande successo dell'agricoltura industriale, oggi sono anche la causa del suo declino. Tant'è che c'è chi comincia a guardare all'agricoltura moderna in maniera critica, perché produce danni all'ambiente e alla salute, sfrutta il lavoro degli immigrati, spreca gli alimenti, produce eccedenza alimentare e disuguaglianze nell'accesso al cibo. Infatti, si sta affermando una vasta letteratura (van der Ploeg, 2006; Cavazzani, 2006) che riflette sulla crisi del paradigma della modernizzazione, che parla di aziende standardizzate, con una intensificazione e omologazione del processo produttivo, con l'impiego di input imposti dal complesso agroindustriale, la trasformazione industriale, l'inserimento in filiere lunghe e le prescrizioni normative imposte dallo Stato. Questo ha prodotto squilibri territoriali, inquinamento, spopolamento, scomparsa delle aziende. Una vasta letteratura indica che esiste anche un altro modo di fare agricoltura, all'interno del quale centrale è il rapporto tra chi produce e chi consuma e tra questi e il territorio, che ricostruisce reti sociali, utilizza pratiche per una sostenibilità eco-compatibile, rivoluziona il rapporto tra città e campagna, ripropone la qualità del cibo, espande la vendita diretta attraverso l'accesso a mercati alternativi, ha processi al suo interno di corresponsabilizzazione, è per il lavoro giusto, pone problemi rispetto alla sicurezza alimentare e alla sovranità alimentare (Marino e Cicatiello, 2012; Biolghini, 2007; Cavazzani, 2008).

Per fortuna, pur assistendo, nel corso dei decenni, ad una costante diminuzione del numero delle aziende agricole, persiste un numero di aziende contadine che hanno continuato a mantenere un ruolo importante soprattutto in alcune aree, preservando la biodiversità sociale e culturale di territori. Ciò oggi rappresenta un valore inestimabile sia nel contrastare i cambiamenti climatici che nel produrre processi di sviluppo. E' una agricoltura che svolge diversi ruoli e diverse funzioni all'interno di un territorio. Per cui non si tratta dell'azienda moderna agro-industriale chiusa all'interno del processo produttivo, ma è invece un settore che si rivolge all'esterno con il quale collabora e produce, oltre i beni alimentari, anche servizi e soprattutto valori, attraverso un rapporto uomo/natura che rischiava di andare perduto.

Questa nuova agricoltura quindi propone, a differenza di quella industriale, un modello aziendale sostenibile, finalizza la riproduzione delle risorse produttive, controlla i mezzi di produzione, incorpora i saperi locali, coopera con il territorio, utilizza pratiche innovative. E' un'agricoltura che si muove, reagisce, progetta, costruisce, si mette in discussione, fa anche scelte coraggiose, e soprattutto innova.

3. L'agricoltura nella progettazione territoriale

Questo tipo di agricoltura interagisce con altri temi, come immigrazione, l'accesso alla terra, il ricambio generazionale, il welfare, le politiche del cibo, i sistemi locali sostenibili, creando rete con la comunità e soprattutto producendo sviluppo territoriale. Questo modo di fare agricoltura, presente prevalentemente in piccole realtà, interagendo con altri ambiti, contribuisce a rivitalizzare le economie locali. Diverse sono le esperienze che si fondano su un diverso rapporto con il territorio, che trovano nuove soluzioni alla crisi, sostenibili ed innovative.

¹ Per ulteriori approfondimenti, si veda il numero monografico di *agrireregionieuropa* sull'agricoltura familiare (www.agrireregionieuropa.it, n. 43).

Nel trattare il rapporto tra agricoltura e territorio, l'attenzione si soffermerà su tre aspetti: agricoltura ed immigrazione, agricoltura, terra e giovani e, infine, agricoltura sociale.

3.1 Agricoltura e migrazioni

Le aree rurali e i processi migratori sono attraversati da dinamiche e caratteristiche di cambiamento nuove e differenziate.

Quello che emerge dalle analisi e dalle indagini in corso è che coesiste un rapporto all'interno del territorio non conflittuale, che produce occasioni di riscatto sia per i migranti sia per il rilancio delle economie locali (Recosol, 2017; Membretti et al., 2017; Gaudio et al., 2018; Corrado e Osti, 2019). Gli immigrati rappresentano una risorsa importante per far fronte ai processi di spopolamento e invecchiamento della popolazione, per rispondere alla domanda di lavoro, assicurare la tenuta dei servizi di base e più in generale rivitalizzare le aree rurali, soprattutto quelle più interne e remote. Quindi c'è una sinergia fruttuosa tra istituzioni e territorio, percorsi strutturati di sviluppo territoriale, all'interno dei quali ci sono esperienze di successo di accoglienza/integrazione, avvio di percorsi economici e start up e salvaguardia dei servizi di base. Ci sono esempi interessanti di territori, Comuni e Associazioni che hanno dato vita a esperienze di successo in termini di accoglienza e di integrazione, di crescita economica e sviluppo sostenibile, etico e solidale e accesso ai servizi.

Nonostante, una vasta letteratura in tal senso, persistono alcune criticità su quanto accade nella società (scarsa e scorretta informazione sul fenomeno migratorio, proteste per l'apertura di centri di accoglienza, discriminazioni, populismo, istigazione al razzismo, la logica del noi/loro, sostituzione delle pratiche di solidarietà con quelle di competizione, ecc.) e nel dibattito pubblico, a livello politico e istituzionale (risposte emergenziali, malfunzionamento dei centri di accoglienza, cattiva gestione, burocratizzazione, costi e business dell'accoglienza, connessione tra politiche migratorie e quelle della sicurezza, violazione dei diritti umani, accesso ai servizi, accordi Europa Libia e Turchia, difesa dei confini, ecc.), circa il fenomeno migratorio. L'ignoranza e un'informazione scorretta e poco trasparente (se ne parla tantissimo e malissimo: invasione dei profughi!, nei centri tutto funziona!, rapporti di competizione/concorrenza/sostituzione con gli autoctoni!, sicurezza!, progetti assistenziali in cerca di "business" vs progetti etici e solidali, ecc.) produce danni perché fomenta solo rabbia e impedisce ogni relazione costruttiva sui percorsi, solidali e non conflittuali, da intraprendere.

Proprio a causa di queste contraddizioni, si è andata rafforzando, negli ultimi anni, una rete di soggetti interessati a sviluppare tanto la riflessione e la ricerca, quanto la diffusione di buone pratiche e la progettazione di interventi in alcune aree italiane, soprattutto in montagna e nelle aree interne. Rispetto all'agricoltura, all'immigrazione e alle aree rurali più in generale, la Rete Rurale Nazionale, in collaborazione con il Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria – Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia (CREA-PB), l'Università della Calabria e di Salerno, ANCI e citalia, ha organizzato un ciclo di seminari su "Migrazioni e aree rurali: quali percorsi per favorire la cooperazione territoriale e lo sviluppo". Gli incontri hanno affrontato il ruolo delle nuove forme di agricoltura ai fini dell'inclusione sociale, gli aspetti connessi alle migrazioni nelle aree interne, il ruolo del lavoro migrante all'interno della riorganizzazione delle filiere agroalimentari sul rapporto comunità, agricoltura e immigrazione².

La Rete Rurale Nazionale, inoltre, in collaborazione con il Centro Studi di Sviluppo Rurale ed il Corso di Laurea Magistrale in Scienze per la Cooperazione e lo Sviluppo, del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università della Calabria, ha affrontato, all'interno della rivista della Rete, il tema della presenza dei migranti stranieri nelle aree rurali e dei percorsi intrapresi per favorire lo sviluppo agricolo e territoriale, soprattutto nelle aree interne, e far fronte ai processi migratori, costruendo un rapporto di integrazione e nuovi equilibri (Gaudio et al., 2018). Particolarmente importante è stato lo sforzo del servizio politiche sociali e di Parità della città

² Per ulteriori approfondimenti, si veda il sito www.reterurale.it.

metropolitana di Torino, in collaborazione con la Compagnia di San Paolo, la Regione Piemonte, il Forum internazionale ed europeo di ricerche sull'immigrazione (FIERI) e l'Associazione Dislivelli nell'ambito della ricerca "montanari per forza" che raccoglie buone pratiche di progetti di accoglienza e integrazione per i migranti nei Comuni montani e rurali delle Alpi occidentali (Dematteis et al., 2018). La costituzione e il rafforzamento di tale rete di studio e di analisi sul fenomeno dei richiedenti asilo in montagna ha delineato un esperimento importante sul ruolo dell'immigrazione straniera per il rilancio della montagna. Si tratta di ventidue esperienze virtuose nelle alpi, frutto di percorsi non facili, realizzati in rete con altri attori locali, che ha portato alla realizzazione di storie di successo e di inserimento nel tessuto economico e sociale locale, nonché di pratiche di innovazione sociale e culturale.

Interessante è stato il dibattito (Corrado e Osti, 2019) emerso durante i 2 panel su "I migranti e le aree fragili: sostenibilità dei nuovi modelli di accoglienza e costruzione di mercati nidificati", organizzati nell'ambito del convegno su "Scambi anomali. I mercati "nested" per le aree fragili", svoltosi a Rovigo (2-3 marzo 2018). Rispetto ai movimenti migratori, non sono pochi i migranti accolti nelle aree fragili, soprattutto in anni recenti e in relazione a politiche governative di ricollocamento temporaneo dei profughi. L'arrivo dei migranti in queste aree mette spesso in moto dinamiche di cambiamento che sollecitano riflessioni ed azioni. Quando si parla di migranti in aree fragili, i protagonisti non sono solo i migranti ma anche i residenti locali e ancor più l'impatto che i nuovi arrivi hanno sulla comunità e l'economia locale. Lo scopo del panel è stato quello di analizzare se e come l'arrivo dei migranti nelle aree fragili attiva la costruzione di mercati nidificati, su quali valori e interessi essi si basano (forme di solidarietà, interessi economici comuni), quali sono gli attori (cittadini, cooperative, migranti) e quali forme di organizzazione economico-produttiva i nuovi mercati vanno assumendo. Una domanda fondamentale riguarda la sostenibilità di questi progetti nelle aree fragili e le prospettive future. Dal panel sono emerse esperienze interessanti, dal basso, poco conosciute, spesso invisibili, ma dotate di buone potenzialità, storie di progetti che funzionano e di integrazione compiuta. Il panel ha contribuito al dibattito pubblico circa le condizioni necessarie per un rilancio, condiviso con gli autoctoni, delle aree fragili italiane.

Questo che cosa vuol dire? Cosa insegnano queste esperienze e pratiche?

Da queste esperienze emerge che:

- governare il fenomeno migratorio non è un business, non è profitto, ma è servizio;
- bisogna promuovere politiche migratorie, non emergenziali o di mera accoglienza, ma deciderle con il contributo significativo della comunità locale;
- bisogna definire dei progetti con i migranti e non per i migranti, cioè, bisogna coinvolgerli in un processo di sviluppo che parta dal basso e non ragionare come "noi e gli altri".

3.2 Agricoltura terre e giovani

Un altro ambito strettamente connesso con l'agricoltura è la terra e il ritorno alla terra da parte dei giovani per diversi motivi (Canale e Ceriani, 2013; Cersosimo, 2012).

Innanzitutto, c'è un nuovo approccio culturale. Mentre una volta si diceva a chi a scuola "zoppicava" di andare a zappare, oggi sono proprio quelli che hanno studiato che entrano in agricoltura. Quindi c'è un diverso approccio culturale nel guardare all'agricoltura: da un approccio di tipo tradizionale, fatto di fatica, sudore e poco reddito, a un approccio sinergico con il territorio, dove continua a esserci comunque sudore e fatica, ma anche relazioni con l'esterno, capacità di innovare, capacità di costruire pratiche alternative.

In secondo luogo, negli ultimi decenni, si assiste ad un costante processo di accaparramento di terre da parte di Stati, imprese multinazionali e nuovi attori finanziari, pubblici e privati.

In Italia, questo processo di concentrazione della terra in grandi proprietà ha subito e rischia di subire una forte accelerazione con la messa in vendita dei terreni collettivi. Purtroppo, le proprietà collettive vengono vendute e svendute, come sta purtroppo avvenendo in alcuni contesti territoriali, dai Comuni che ne detengono l'amministrazione attraverso una riduttiva e illegittima

interpretazione dell'art. 66 del decreto cosiddetto Salva Italia che li autorizza a vendere i beni agricoli e a vocazione agricola. Tra questi non dovrebbero rientrare, come in alcuni casi sta avvenendo, i beni demaniali e ad uso civico, che sono e continuano ad essere inalienabili, imprescrittibili e immutabili nella loro destinazione d'uso agro-silvo-pastorale.

Negli ultimi anni, l'abbandono delle terre delle aree rurali e in particolare di quelle più interne ha generato un crescente problema di erosione del suolo oltre che di mancata manutenzione. Il settore agricolo rappresenta il custode privilegiato per attuare politiche di prevenzione e manutenzione.

Per questo motivo dovrebbe essere guardato con più attenzione da parte delle politiche e da parte della ricerca.

Le funzioni della terra sono molteplici e variegate. Esse possono fare riferimento alle attività produttive, sia in agricoltura che nel turismo, ma anche ad aspetti ambientali (tutela del paesaggio, cura del suolo, biodiversità, salubrità dell'aria e dell'acqua), culturali (tradizioni, saperi) e ricreativi (fruizione del tempo libero). Inoltre, l'accesso alla terra è uno dei problemi prioritari che i giovani pongono all'attenzione delle istituzioni per iniziare l'attività agricola.

L'agricoltura svolge un ruolo cruciale nella produzione di beni di pubblica utilità, come il paesaggio, la biodiversità, la stabilità del clima e la capacità di mitigare disastri naturali, quali dissesto, inondazioni, siccità e incendi. Oggi è maturo riconoscere agli agricoltori la valenza multifunzionale della loro permanenza sul territorio come presidio funzionale ed economicamente sostenibile, ma anche riconoscere agli agricoltori un ruolo di preminenza e di priorità nella collaborazione con i soggetti pubblici per la corretta gestione delle risorse idriche, della manutenzione del reticolo idrografico e delle pendici collinari. Si tratta di proporre una nuova alleanza fra gli agricoltori, la comunità e gli altri settori economici che veda gli agricoltori non più come parte residuale, ma come protagonisti non solo della produzione di alimenti sani e salubri, ma anche come coadiutori del mantenimento di beni pubblici, come il paesaggio.

Esperienze diverse, emerse negli ultimi anni, stanno realizzando nella pratica un modo di produrre e consumare sostenibile (produttori biologici e biodinamici, GAS, mercati di prossimità e Km0, vendita diretta, biodiversità, ecc.). Ognuna di queste esperienze fornisce materiale su cui costruire un sistema di relazioni con la comunità del territorio riconoscendo non soltanto la qualità di ciò che produci per l'alimentazione e il consumo, ma per ciò che produce come conservazione di servizi ecosistemici goduti da tutti ed essenziali e come recupero di tradizioni, saperi e saper fare. Da ciò si ricostruisce il rapporto città/campagna come sistema relazionale in grado di produrre qualità ambientale, salute fisica e mentale, valori etici, estetici e in ultima analisi economici.

Il rapporto tra agricoltura e demani collettivi significa valorizzare il rapporto tra comunità, territorio e natura e recuperare una diversa idea di rapporto tra popolazione locale, enti e territorio.

L'agricoltura può essere un settore attrattivo per i giovani, anche immigrati, che vogliono sperimentare nuove attività nel settore e recuperare, attraverso collaborazioni con enti e istituti di ricerca, alcuni prodotti autoctoni e tipici dei luoghi. Attrarre i giovani in queste aree significa anche rivitalizzare queste aree e pensare ad un modello di sviluppo sostenibile.

Ci sono terre male utilizzate o inutilizzate e ci sono giovani pronti ad entrare nel settore agricolo, allora perché non dare a loro un'opportunità?

E' fuori discussione la capacità del settore agricolo di dare risposte soddisfacenti alla situazione di crisi attuale e al declino dell'occupazione, giovanile e femminile, in particolare. Il recupero produttivo dei terreni pubblici, affidandoli a giovani imprenditori, appare sensato e mostra grandi vantaggi e prospettive da diversi punti di vista: da quello sociale a quello della riorganizzazione del settore in chiave innovativa e competitiva, capace di soddisfare la sostenibilità economica, sociale ed ambientale.

L'utilizzo dei terreni agricoli pubblici va rivalutato perché rappresenta uno dei passi possibili per, da un lato, tutelare e salvaguardare il territorio con consapevolezza e responsabilità e, dall'altro, perseguire il progetto di una società sostenibile, evocando una sfida etica e culturale prima che tecnica.

E' chiaro che non si tratta affatto di tornare al tempo che fu, ma piuttosto di evolvere conservando e imparando dalle esperienze del passato, nonché immaginando costruttivamente un futuro sostenibile e vivibile per tutti. Il riappropriarsi di terre, che in caso di vendita verrebbero sottratte alla collettività, testimonia la vitalità di antiche istanze parlare delle quali non vuol dire affatto volerle farle rivivere con il loro antico contenuto, ma, al contrario, ricercare un significato attuale, una possibilità di inserirle nell'attuale situazione socioeconomica.

La sfida non consiste unicamente nel privilegiare le produzioni di piccola e media scala, ma anche nella diffusione di un modello di produzione agroalimentare sostenibile, supportando i produttori che realmente impiegheranno tecniche agroecologiche fornendo così alla comunità un contributo in termini di servizi ambientali. In questo modo si provvederà a dare una nuova collocazione, centrale e al contempo integrata, alle aziende agroalimentari nel territorio, facendo sì che esse occupino un ruolo determinante nello sviluppo e nell'attuazione dei piani territoriali.

Se è vero che c'è un'enorme produzione legislativa, sia a livello regionale sia a livello nazionale, che va in questa direzione, l'attenzione va mantenuta sul problema dell'accesso alla terra dei giovani e su pratiche ecocompatibili. Non bisogna proporre l'acquisto da parte dei giovani, ma bisogna che invece ci sia una normativa che regola il fitto o il comodato d'uso, da una parte, e, dall'altra, sarebbe auspicabile che chi accede a questi terreni collettivi, abbandonati da decenni, proponga progetti sostenibili e utile, non solo per l'azienda nuova che va a costituirsi, ma soprattutto per la comunità e il territorio. E' importante guardare al comportamento dei giovani perché bisogna guardare alla terra come bene comune, come riappropriazione da parte della comunità del luogo, come nuova economia, come protezione del territorio.

Un gran numero di Associazioni, collettivi, comitati, cooperative, comprendenti da AIAB a Crocevia, da Libera a Slow Food, hanno con manifestazioni, presidi, proposte preso posizione sulla vendita dei terreni agricoli demaniali cominciata dal Governo Monti. In alternativa alla vendita dei terreni tali soggetti propongono la concessione in affitto a equo canone con priorità ai giovani agricoltori per contrastare i processi di ulteriore concentrazione della terra nelle mani di un sempre minore numero di aziende di grandi dimensioni con conseguente drastica riduzione delle piccole proprietà contadine considerate più virtuose quanto a distribuzione dei redditi e cura della terra. Tale iniziativa ha il merito di porre sulla questione ipotesi diverse e certamente più interessanti e con prospettive meno limitate del far cassa vendendo un bene demaniale. Questa occasione costituisce una opportunità per affermare e iniziare a praticare, attraverso progetti mirati, un paradigma economico-sociale e politico alternativo centrato sul lavoro, la biodiversità e i servizi ecosistemici, la terra e i suoi prodotti come bene comune, la solidarietà, la condivisione.

3.3 Agricoltura e welfare

L'ultimo aspetto sul quale soffermare l'attenzione è l'agricoltura sociale, cioè il rapporto tra agricoltura e welfare. Che cos'è l'agricoltura sociale oggi? Sono delle pratiche aziendali che congiuntamente e in modo esplicito producono beni alimentari e servizi per generare benefici per la popolazione e il territorio. Negli ultimi anni, il settore nel diversificare le attività ha sviluppato una importante esperienza nel sociale sia del tipo strettamente pedagogico (fattorie didattiche) e sia in quelle più sociosanitarie e sia del tipo strettamente legate all'inclusione sociale (immigrati, carcerati, soggetti deboli e svantaggiati).

Pur con modalità ed intensità diverse, spesso informali, non rilevate dalle statistiche ufficiali, ancora poco nota e conosciuta, incapace di creare relazioni formali e codificate con le istituzioni e il territorio, si rileva, negli ultimi anni, una crescita delle aziende agricole che praticano agricoltura sociale. Queste aziende mostrano un certo dinamismo e capacità di innovazione, seppur puntiforme, frammentato e disorganico, circa la produzione di beni pubblici in campo sociale.

Sempre più aziende stanno sviluppando forme produttive alternative di diversificazione e multifunzionalità dell'attività agricola con lo sforzo sinergico di recuperare competitività, produttività e reddito, da un lato, e un modo nuovo di fare agricoltura e di fare società, dall'altro.

Un ruolo certamente non indifferente alla crescita di tali pratiche è stato svolto dalla produzione legislativa che ha dato vita ad un profondo ripensamento dell'intervento pubblico comunitario, nazionale e regionale.

Pur in questo quadro positivo in generale, si confermano quei nodi che ad oggi la politica di sviluppo rurale e quella di sviluppo regionale ben conosce. L'agricoltura sociale non è per sua natura un intervento settoriale, ma una pratica che fa dialogare settori, politiche di sviluppo, territori, soggetti, competenze. Quello che è difficile nel promuovere l'agricoltura sociale non è la pratica in sé, ma l'organizzazione del sistema di governo della stessa agricoltura sociale. Le aziende agricole oltre a produrre beni alimentari producono servizi con diversi destinatari (minori, anziani, disabili, emarginati, ecc.), diversi partners (aziende agricole, ASP, distretti scolastici, terzo settore, istituti di pena, ecc.), diversi servizi (inclusione sociale, assistenza, cura e riabilitazione, inserimento lavorativo, ecc.).

L'agricoltura sociale rappresenta una tematica molto complessa per diversi motivi:

- permette di raggiungere diversi obiettivi sia a livello aziendale che territoriale (nuove opportunità occupazionali, nuove forme di competitività aziendale e territoriale, nuove governance, nuove forme di welfare, qualità della vita, sviluppo sostenibile e solidale, inclusione sociale);
- racchiude forme di attività a valere su diversi settori (agricoltura, ambiente, sanità, servizi sociali, educazione e formazione, ecc.);
- comprende diversi beneficiari (aziende agricole, società agricole, cooperative sociali di tipo B) e diversi destinatari (territorio, anziani, donne, bambini, scolaresche, soggetti con svantaggi fisici e sociali, ecc.);
- richiede un aumento della densità delle relazioni tra soggetti (Agricoltori, ASP, distretti scolastici, Enti locali e periferici dello Stato, operatori sociosanitari, Associazioni del terzo settore, ecc.).

L'agricoltura sociale è in grado di soddisfare bisogni quanti-qualitativi che il sistema di welfare, a causa della riduzione delle risorse pubbliche disponibili, non è più in grado di assicurare. Eppure a tutt'oggi non c'è traccia delle possibili relazioni tra questa pratica e i servizi socio-sanitari.

Le criticità attengono a diversi aspetti. In primo luogo, gli strumenti del PSR sono orientati verso un modello di sviluppo produttivistico con ritorni economici diretti piuttosto che verso modelli sostenibili e solidali, basati su indicatori diversi da quelli economici tradizionali. Il rischio è quello di orientare l'agricoltura sociale verso questa direzione, con regole rigide e con criteri e parametri poco aderenti alle esperienze in atto. Inoltre, difficoltà si incontrano con riferimento alla forma giuridica delle imprese che praticano agricoltura sociale. Infatti, la maggior parte di esse assume la forma di cooperativa sociale di tipo B. Un ulteriore problema, già presente nei PSR è legato alla misura di diversificazione delle attività aziendali e all'approccio LEADER, entrambe localizzate nelle aree intermedie (aree C) e in quelle rurali con ritardo di sviluppo (aree D), escludendo così dagli interventi l'integrazione tra aree urbane ed aree rurali.

Un ultimo aspetto riguarda l'approccio integrato tra misure del PSR e tra queste e il fondo europeo di sviluppo regionale e quello sociale. Rispetto all'integrazione tra le misure del PSR ciò rappresenta un evidente limite allo sviluppo dell'azienda agricola in generale. Infatti, la letteratura esistente, supportata dalle esperienze in atto, evidenzia il fatto che le pratiche di agricoltura sociale possono (devono) essere svolte in aziende dinamiche, biologiche, ad alta intensità di lavoro, con un ordinamento tecnico-economico abbastanza diversificato. Pertanto, le aziende che decidono di praticare l'agricoltura sociale necessitano di investimenti strutturali e produttivi, nonché di formazione e riqualificazione professionale.

L'agricoltura sociale rappresenta un'opportunità per valorizzare le risorse interne all'azienda agricola, le attività produttive territoriali e il soddisfacimento di bisogni sociosanitari. Non bisogna guardare con diffidenza alla possibilità di integrare le politiche dell'agricoltura, del sociale e della sanità se l'obiettivo è quello di assicurare servizi più diffusi e a basso costo e reddito per le aziende

agricole. La progettazione integrata va interpretata come uno strumento di intervento di natura socio-istituzionale (rafforzamento delle relazioni orizzontali e verticali fra le istituzioni e tra queste e i soggetti locali, diffusione di forme partecipative reali, affermazione di comportamenti cooperativistici, ecc.) e di natura economica (utilizzo efficace ed efficiente delle risorse finanziarie, scelte strategiche su bisogni specifici, ecc.). Si tratta di consolidare un sistema di governance sia a livello istituzionale che locale.

Il tema dell'Agricoltura Sociale può contribuire ad uscire da alcune ambiguità che hanno guidato la politica regionale (catturare risorse pubbliche vs favorire processi di sviluppo locale; politica agricola vs politica di sviluppo rurale; sviluppo rurale come processo settoriale vs sviluppo rurale come processo territoriale) e da alcune criticità che hanno caratterizzato la politica comunicata (localizzazione degli interventi, scarso approccio integrato tra settori, politiche, fondi e soggetti; scostamento tra programmazione e attuazione; maggiore attenzione alle domande individuali, proliferazione di strumenti, territorializzazioni e partenariati; scarso decentramento decisionale, deficit informativo e di supporto tecnico-metodologico; ritardi culturali del territorio; partenariati formali piuttosto che sostanziali).

4. Conclusioni

Accanto all'agricoltura convenzionale dove è importante cosa ottieni in termini di profitto, esiste un'agricoltura dove è importante cosa e come produci. Vi è oggi un riconoscimento ad un mondo rurale dato per finito, scomparso e che invece rivela inedite figure sociali e nuove pratiche, una pluralità di forme ed iniziative che reggono l'urto della tecnica e del mercato e che indicano nuove strade per la costruzione di alternative al modello agricolo dominante. Questa nuova agricoltura la troviamo nelle scelte colturali, nei modi di mantenere la fertilità dei suoli, nel recupero di varietà tradizionali e locali, nello scambio di saperi, nel rapporto con i luoghi e la natura. C'è, insomma, un ribaltamento delle logiche dell'agricoltura convenzionale dove trova spazio la cooperazione, le relazioni sociali, la fiducia reciproca, la conservazione del paesaggio, la vivibilità dei luoghi, l'uso ecocompatibile della terra. In altre parole, la terra è vista come bene comune.

Assistiamo ad un cambiamento sociale e culturale dell'immagine dell'agricoltura: da settore residuale ed arretrato, ad una rappresentazione resiliente, capace non solo di resistere alla globalizzazione e modernizzazione, ma anche di interpretare, indicare e proporre modi alternativi ed innovativi di fare agricoltura, volti all'integrazione con gli altri settori economici (in primis turismo, ma anche servizi sociosanitari) e ad un rapporto proficuo tra agricoltura, comunità e territorio.

Cosa insegnano queste pratiche?

- ricostruiscono un senso di comunità che si andava perdendo;
- mobilitano risorse locali;
- vengono gestite piccole aziende a conduzione familiare o contadine in maniera creativa e innovativa;
- disegnano lo sviluppo locale dal basso;
- pongono il problema che l'agricoltura contadina, che politiche assennate volevano spazzar via, invece esiste, è intelligente e creativa, e soprattutto non crea gap, o disparità regionali;
- fa coesistere profitto e redistribuzione del benessere e reciprocità.

Queste pratiche sono ancora un cantiere aperto. È un fenomeno in crescita, informale, poco conosciuto, soprattutto invisibile alle statistiche ufficiali e alle politiche di sviluppo. Da questo punto di vista, noi come ricercatori, forse dovremmo occuparcene di più. Anche le politiche dovrebbero porre molta più attenzione a queste nuove pratiche, perché la nuova programmazione 2021-2027 rispetto a quella precedente, inserisce, di fatto, per lo meno come enunciazione di principio, il ragionare per temi e non per assi, i giovani, l'agricoltura di piccola scala, le aree interne.

Sono esperienze e pratiche virtuose, dinamiche innovative, propendono verso il lavoro di rete, hanno un approccio intersettoriale e multidisciplinare, sono pratiche che fanno dialogare settori, politiche e territori e soggetti, ed è un dibattito ancora in corso rispetto all'informazione.

Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>

E ancora, se si continua a ragionare in termini di PIL, questa nuova agricoltura non può trovare cittadinanza all'interno delle politiche, perché produce una serie di benefici ambientali, sulla salute, sull'istruzione, sul tessuto sociale, sulla qualità della vita, che non può essere misurata solo attraverso un indicatore economico. Però è anche vero, d'altra parte, il contesto risponde con lentezza, perché innovare presuppone mettere in discussione politiche e ruoli normativi.

Rifiutarsi di vedere queste iniziative un carattere di bene pubblico, è una miopia che deriva molto probabilmente dal perdurare di una visione prettamente economicista dello sviluppo, come se la produzione e i mercati è come se fossero esclusivamente produzione e scambi di beni e non anche relazioni tra persone. Le esperienze in corso testimoniano che le campagne sono state e sono tutt'oggi, più di ieri, capaci di contribuire efficacemente a risolvere o attenuare situazioni difficili.

Questa nuova agricoltura "intelligente", spesso trascurata da parte delle politiche e delle istituzioni, dovrebbe invece essere attenzionata, soprattutto per quanto riguarda l'innovazione sociale che è in grado di produrre nei territori, in termini di metodo e di approccio culturale, sociale, economico e ambientale.

Si ritiene, infatti, che la futura PAC non potrà riguardare i soli aspetti produttivi. Già oggi la PAC trascende i suoi limiti, interessandosi anche di aspetti inerenti lo sviluppo locale in aree rurali, l'ambiente, il territorio, i servizi, il mondo agro-alimentare in generale. È necessario, però, che le politiche europee formalizzino e strutturino in maniera più articolata questo ampliamento della sfera di azione, esprimendo una visione globale e compiendo una concreta transizione da una politica meramente agricola a una politica territoriale. Sarà necessario creare una maggiore integrazione tra le diverse politiche comunitarie in modo da affrontare in maniera più efficace ed efficiente problematiche trasversali quali le politiche energetiche, la tutela dell'ambiente e delle risorse naturali, la lotta al cambiamento climatico, il rilancio dell'occupazione, la salute pubblica, lo sviluppo delle economie locali, lo sviluppo infrastrutturale, la cooperazione allo sviluppo, ecc.

Nella consapevolezza che lo strumento e il percorso intrapreso sulla progettazione integrata va rafforzato e valorizzato, il contributo qui presentato è quello di avanzare delle riflessioni su alcuni presupposti ed approcci. Non si può prescindere dalla consapevolezza che le politiche di sviluppo non possono indurre cambiamento se esse non incorporano anche azioni di cambiamento istituzionale, sociale e culturale. L'intensità delle relazioni fra istituzioni e società civile, la propensione all'azione collettiva, il grado di fiducia sono tutti elementi che incidono in un contesto che vuole fare sistema.

E' innanzitutto necessario creare un contesto territoriale all'interno del quale sperimentare procedure, metodi e strumenti innovativi capaci di produrre elementi di rottura e di discontinuità con il passato. Pertanto, per ottenere un'efficiente ed efficace azione d'intervento, sostenibile nel tempo e soprattutto da un punto di vista economico e sociale, bisogna non solo coinvolgere da un punto di vista operativo un gruppo di soggetti che siano capaci di rappresentare e organizzare gli interessi e i fabbisogni, nonché di assumersi un impegno collettivo, ma anche proporre strumenti ed approcci integrati per dare attuazione alle pratiche di agricoltura.

Riferimenti bibliografici

Alfano F., Cersosimo D. (2009), Imprese agricole e sviluppo locale. Un percorso di analisi territoriale, Roma, Edizioni Tellus.

Bevilacqua P. (2008), Miseria dello sviluppo, Bari, Editori Laterza

Biolghini D. (2007), Il popolo dell'economia solidale, Bologna, EMI

Canale G., Ceriani M. (2013), Contadini per scelta. Esperienze e racconti di nuova agricoltura, Milano, Jaca Book.

Cavazzani A., a cura di (2009), Sicurezza e sovranità alimentare, in Sociologia urbana e rurale, Milano, Franco Angeli

Cavazzani A. (2006), Lo sviluppo rurale come superamento della modernizzazione agricola, in *Agriregionieuropa*, n. 7

Cavazzani A., Gaudio G., Sivini S., a cura di (2006), *Politiche, governance e innovazione per le aree rurali*, Napoli, Esi

Cersosimo D. (2012), *Tracce di futuro*, Roma, Donzelli Editore.

Cersosimo D., a cura di (2000), *Il territorio come risorsa*, Roma, Formez/Donzelli

Commissione Europea (2017), *The Future of Food and Farming*, Bruxelles.

Corrado A. e Osti G., a cura di (2019), *Migrazioni e nested market in aree rurali fragili*, *Mondi migranti*, Rivista di studi e ricerche sulle migrazioni internazionali, Franco Angeli, Milano.

Garofoli G. (1991), *Modelli locali di sviluppo*, Milano, Franco Angeli

Gaudio G., Corrado A., Verrascina M. (2018), a cura di, *Terreni di integrazione*, *RRN Magazine*, Rivista della Rete Rurale Nazionale, n. 3.

Latouche S. (2007), *La scommessa della decrescita*, Milano, Feltrinelli

Mario D. e Cicatiello C., a cura di (2012), *I farmers' market: la mano invisibile del mercato. Aspetti economici, sociali ed ambientali delle fileire corte*, Milano, Franco Angeli

Membretti A., Kofler I., Viazzo P.P. (2017), a cura di, *Per Forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle alpi e negli appennini*, Aracne.

Paciola G. e Giannotta P., a cura di (2009), *L'altra agricoltura... verso un'economia rurale sostenibile e solidale*, Quaderni ReteLeader, Roma

Ploeg van der J.D. (2009), *I nuovi contadini*, Roma, Donzelli Editore.

Ploeg van der J.D. (2006), *Oltre la modernizzazione. Processi di sviluppo rurale in Europa*, Soveria Mannelli, Rubbettino

Rete dei Comuni Solidali (Recosol) (2016), *Miserie e nobiltà, viaggio nei progetti di accoglienza*, EdizioniRecosol-Melli.

Ricciardi G., Gaudio F, Monteleone A. e Tarangioli S. (2018), *I migranti: una sfida anche per la Politica Agricola Comune*, XXXIX Conferenza Italiana di Scienze regionali.

Shiva V. (2012), *Fare pace con la terra*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore.

Sivini S. e Corrado A., a cura di (2013), *Cibo locale*, Napoli, Liguori Editore.